

Il leader del Pds attacca Cossiga che replica con durezza

# È gaffe di Occhetto sui pericoli di golpe Carabinieri chiamati in causa

Smentita del Quirinale dopo le voci di dimissioni  
**E Amato si arrabbia**  
**«Basta con le fandonie  
non intendo lasciare»**

ROMA - La notizia era apparsa su tutti i giornali di ieri: dopo la bocciatura del decreto salva-appalti Giuliano Amato intendeva dimettersi, ed era stato Scalfaro e convincerlo a restare. Ma il presidente del Consiglio ha smentito tutto, con toni molto decisi: «Chi sparge queste voci è un mestatore - ha detto Amato - in primavera crescono le voglie, e per soddisfarle mi si dipinge come un rinunciataro, un piagnucoloso che va a farsi rassicurare da papà Scalfaro».

Anche il Quirinale ha smentito la notizia delle dimissioni del governo.

A pag. 4



Giuliano Amato

ROMA - La situazione politico-istituzionale del Paese si va sempre più aggravando, il clima che si respira diventa più pesante con il passare dei giorni e la prossima scadenza referendaria certamente non contribuisce a rasserenare gli animi. Nelle ultime ore, poi, ci ha pensato il segretario del Pds, Occhetto, a buttare sul tavolo del dibattito politico un argomento inquietante: quello del pericolo di destabilizzazione e, in ultima analisi, di golpe. Lo ha fatto in aperta polemica con l'ex presidente della Repubblica, Cossiga, che ha prontamente risposto.

Occhetto in un discorso a Firenze ha chiamato in causa anche l'Arma dei carabinieri. Le reazioni non si sono fatte attendere e il leader del Pds ha dovuto fare marcia indietro.

Paoloni a pag. 4

«Contributo e non tangente»

## Appalti Cerano Faletti cambia la sua versione su De Rinaldis

BRINDISI - Si chiude con notizie da fuori questa settimana dell'indagine brindisina sugli appalti Enel: a Milano l'ex consigliere Enel, Pierfranco Faletti, ha rettificato le sue affermazioni su una somma versata da Corrado De Rinaldis Saporo al Pri.

A Ravenna nei giorni scorsi la Mobile di Brindisi ha interrogato su delega un alto dirigente della Ferruzzi. Ed anche per i prossimi giorni vi è un programma intenso.

Orlandini nelle Cronache

Ostuni  
**Due fermi  
dopo  
rapina  
in una  
farmacia**

Nelle Cronache

Fasano  
**Ascoltati  
insegnanti  
e compagni  
di Valerio  
Gentile**

Nelle Cronache

## Referendum dannoso se divide la sinistra

di MICHELE  
DI SCHIENA

Come emerge da una valutazione critica della storia dei paesi democratici, i diversi sistemi elettorali non sono di per sé buoni o cattivi in assoluto ed in ogni tempo: l'adozione, per l'attribuzione dei seggi, del criterio maggioritario secco (in ogni circoscrizione elezione solo di chi ottiene la maggioranza relativa), di quello proporzionale puro (distribuzione dei seggi in misura rigorosamente corrispondente al consenso ottenuto da ciascuno), misto (con temperamento più o meno equilibrato dei due sistemi) e l'utilizzo, per la formulazione della proposta elettorale, del sistema uninominale (un solo candidato per ogni espressione politica) o plurinominale (per ciascuna espressione più candidati raggruppati in liste) sono quindi risposte di valore relativo ad esigenze e situazioni contingenti e mutevoli anche se talvolta di lunga durata. Da noi il sistema maggioritario è stato già sperimentato, fra qualche luce e molte ombre, nell'Italia prefascista a «democrazia limitata» e quello proporzionale, mentre ha svolto una indubbia funzione positiva nei primi anni della storia repubblicana, non è poi servito a bloccare e neppure a contenere il degrado politico e morale che oggi registriamo e che si è consumato non certo «a causa» della regola pro-

(Continua a pag. 5)

Pli ancora nel mirino. Al Tribunale della libertà non bastano più i pentiti

# Manette a Bastianini

Alfredo Vito: «Ho distribuito tangenti alla Dc»

ROMA - I liberali ancora nel mirino di «Mani pulite»: arrestato il vicesegretario Bastianini con l'accusa di corruzione e di violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Durante l'interrogatorio dei magistrati è crollato il «re delle preferenze» di Napoli, il dc Alfredo Vito, che ha confessato di essere stato il vero collettore della tangenti per la Dc napoletana. Il Tribunale della libertà di Milano ha intanto scarcerato un indagato non ritenendo più sufficienti le dichiarazioni di un pentito.

A pag. 2



Attilio Bastianini

Forse è in Svizzera  
**Per la truffa  
della Safim  
Ciarrapico  
latitante  
eccellente**

A pag. 3



Giuseppe Ciarrapico

Aspre polemiche  
**Zeffirelli:  
«Pena  
di morte  
per chi  
abortisce»**

ROMA - «Metterei la pena di morte per le donne che abortiscono». Franco Zeffirelli ha risposto così a chi gli ha domandato cosa pensa delle dichiarazioni del cardinale Giacomo Biffi, che recentemente ha affermato che chi abortisce è come se compisse un delitto di mafia.

A pag. 5

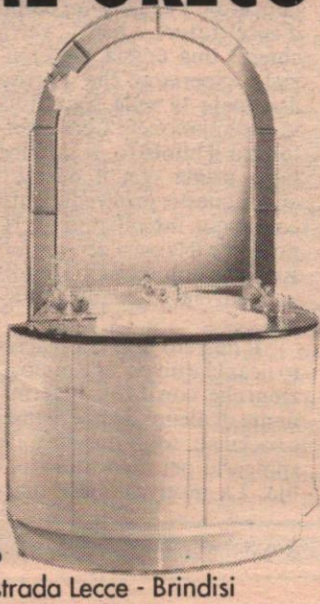
## CERAMICHE GRECO

CERAMICA E  
ARREDO BAGNO

IDEE PER UN  
NUOVO HABITAT

AI MIGLIORI  
PREZZI

Via Kennedy, 81  
tel. 0831/622064 • 692476  
TORCHIAROLO (BR) • Superstrada Lecce - Brindisi



Si rinnova l'Assemblea nazionale con il sistema a due turni  
**Vigilia elettorale in Francia:  
l'opposizione canta già vittoria**

La Bosnia sotto tiro  
**Srebrenica:  
arrivano  
gli aiuti  
Morillon  
in trionfo**

A pag. 7



A pag. 6

Il presidente francese Mitterrand



Nuove rivelazioni di un pentito sul delitto Mattarella

# «Ciancimino fu il mandante»

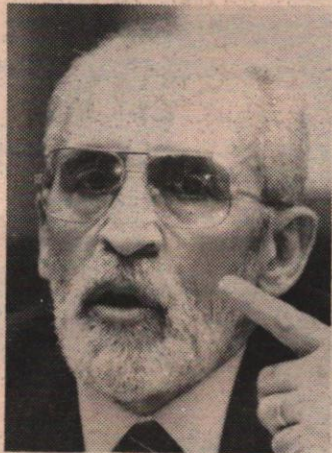
ROMA - Nuove e clamorose rivelazioni dei pentiti di mafia. Pino Marchese ieri davanti al tribunale di Palermo ha affermato che Vito Ciancimino era «uomo d'onore» della mafia e che era stato lui a ordinare l'uccisione del leader democristiano siciliano Piersanti Mattarella.

Secondo Marchese, Ciancimino aveva preso questa decisione a seguito di un'inchiesta disposta da Mattarella sugli appalti nel Comune di Palermo, di cui Ciancimino era sindaco.

Marchese ha anche affermato che, oltre ai beni sequestrati in Italia a Ciancimino, egli possiede tuttora beni per almeno due milioni e mezzo di dollari canadesi in Canada.

E proprio sui capitali della mafia è tornato alla carica il governatore di Bankitalia.

Il Banco di Sicilia ricicla il denaro di Cosa nostra? A chie-



Vito Ciancimino

derselo è la Commissione parlamentare antimafia, che ieri mattina ha posto questo quesito direttamente al governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, dopo che l'istituto centrale da tre mesi sta tenendo sotto controllo tut-

## Ispezione al Banco di Sicilia Ricicla i soldi di Cosa Nostra?

ti i conti dell'istituto bancario siciliano.

L'indagine degli ispettori di via Venti Settembre era mirata a verificare l'entità e la ragione di alcune sofferenze contabili del Banco di Sicilia; nessuno ora può escludere che l'inchiesta possa essersi allargata a verificare se il Banco di Sicilia ha mai riciclato denaro sospetto. In una nota, comunque, Bankitalia ha inteso precisare ieri pomeriggio che «l'ispezione in corso al Banco di Sicilia è una ispezione ordinaria, periodica e non motivata da specifici accertamenti in materia di riciclaggio».

Di fronte ai commissari di San Macuto, Ciampi ha voluto sollecitare nuovi provvedimenti a sostegno della lotta al riciclaggio di denaro sporco. Per troppo tempo si è andati avanti all'insegna del motto «pecunia non olet». Non «puzzava» il denaro delle estorsioni, né quello del traffico internazionale di stupefacenti, col risultato che il fiorire incongruo di istituti bancari locali a volte lasciava intuire il grande rifornimento di liquido dei proventi mafiosi. Finché nel '91 è stata finalmente varata la legge 197. Molto lodata ieri dal governatore della Banca d'Italia, per i risultati già raggiunti.

Eppure lo stesso Ciampi è stato costretto a sottolineare che da allora il ministero del Tesoro non ha ancora emanato la normativa secondaria prevista dalla legge anti-riciclaggio. Perché?

Ciampi ha ribadito ieri l'ampio sostegno fornito dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano cambi al dicastero guidato da Piero Barucci, proprio al fine di varare al più presto il decreto attuativo. Dunque? È ancora forte la resistenza delle banche, o è semplice noncuranza burocratica?

Secondo il governatore oltre a sopprimere immediatamente a questo ritardo, bisognerebbe anche ampliare i reati-base del riciclaggio, estendere l'obbligo di segnalazione ad altre fattispecie di reato, rafforzare i compiti dell'Uic, potenziamento degli strumenti per l'accertamento dei patrimoni sospetti, maggior collaborazione internazionale.

«Può ritenersi realizzato quanto era necessario sotto il profilo degli indirizzi generali e degli interventi propulsivi» ha detto Ciampi precisando che il successo dell'azione intrapresa è dovuto anche alla risposta collaborativa da parte del sistema degli intermediari creditizi e finanziari che forse hanno capito che i costi «non lievi» derivanti dall'attuazione della disciplina anticiclaggio vanno considerati «alla stregua di investimenti, destinati a dare un ritorno in termini di affidabilità, funzionalità e stabilità degli intermediari».

«Quando abbiamo richieste per l'apertura di nuovi istituti di credito nel Sud - ha spiegato Ciampi ai commissari - non possiamo dire di no pregiudizialmente. Spesso, però, ci preoccupiamo di non autorizzare istituti che di lì a poco possono crearci problemi». Il differente costo del denaro tra nord e sud del Paese, è in parte dovuto proprio «alla maggior rischiosità delle regioni meridionali».



Vincenzo Muccioli

## Altri due ragazzi nei guai Muccioli in tv: «Dobbiamo difendere la nostra casa»

di VIRGINIA PICCOLILLO

ROMA - Altri due ragazzi di San Patrignano sono ora accusati di omicidio volontario per la morte del tossicodipendente Roberto Maranzano. Il pm Franco Battagliano sospetta che furono Ezio Persico e Giuseppe Lupo a trasportare fuori dalla comunità il corpo sfigurato e senza vita di Roberto, ucciso dalle sevizie dei suoi compagni, e averlo abbandonato nella discarica di Terzino, vicino a Napoli.

Brutta storia per Vincenzo Muccioli, che continua a proclamarsi innocente, ma è accusato di favoreggiamento. Secondo il magistrato, che lo interrogherà lunedì, avrebbe sviato le indagini. Ieri, in collegamento da San Patrignano, è apparso in tv. Il volto scavato, lo sguardo fisso, un'espressione mummificata sotto i baffi da Chaplin, ha ascoltato in silenzio le accuse che gli rimbalzano addosso: di aver messo in piedi a San Patrignano una repubblica autonoma che, lontana dai controlli, non disdegnava abusi e sevizie psicologiche come metodo terapeutico. Poi, come uscito dal trance, ha raccolto il vigore residuo e ha contrattaccato. «I ragazzi stanno vivendo male tutta questa popolarità sui mezzi di informazione per mancanza di correttezza, di umanità e scarso desiderio di giusta informazione. Sono stati dipinti come zombie assoggettati alla volontà altrui».

Si ma quel pestaggio? «Maranzano - si è difeso Muccioli durante «Il coraggio di vivere» - è stato una cellula impazzita, che qui ha cercato, senza riuscirci, di risolvere i suoi problemi fino alla svolta drammatica che nessuno poteva prevedere».

«Dobbiamo difendere la nostra casa - ha aggiunto - da quelli che ora giudicano tutto sbagliato ciò che fino a ora è stato fatto a San Patrignano e intanto aspettano di addentare questa torta nonostante la giudichino acida».

Un riferimento a don Oreste Benzi? Lui, in studio, ha insistito nelle accuse: troppi desamparados. L'ultimo «buco» di alcuni ragazzi trovati morti per overdose potrebbe essere stato fatto ad arte, per far ricadere sulla droga la scomparsa di qualche ragazzo scomodo. «Bisogna interrogare lontano dai responsabili della comunità i tossicodipendenti che sono lì in cura - ha ribadito ieri don Benzi - bisogna chiedere se quei ragazzi morti per overdose avevano ricevuto mai minacce o erano depositari di segreti, con chi erano al momento della scomparsa, chi aveva la loro responsabilità».

In mattinata contro Muccioli aveva testimoniato Laura Carpinelli (la ragazza che nel programma di Gad Lerner ha denunciato i soprusi psicologici e fisici subiti a San Patrignano).

Il regista fiorentino accusa pure il cardinale Biffi: «È blando»

# Zeffirelli esterna: «A morte le donne che abortiscono»

## Immediata e decisa la replica della Chiesa

di ELENA G. POLIDORI

ROMA - Tutto è cominciato parlando «dell'amore vero, quello che non conosce confini, che è la vera essenza dell'essere umano». Poi qualcuno si è sentito in dovere di chiedergli «in nome dell'amore» che cosa ne pensasse lui, il regista Franco Zeffirelli, del caso di quella donna di Bergamo che, pur di non abortire, ha deciso di interrompere la chemioterapia e che è poi morta di cancro. Zeffirelli ha scosso la testa, diventando

improvvisamente rosso in volto. Poi, con inaudita veemenza, ha cominciato la sua invettiva contro le donne che decidono di abortire: «Metterei la pena di morte per le donne che abortiscono. Il cardinale Biffi è stato troppo blando su questo tema, paragonandolo alla mafia che uccide; la mafia è meglio. Non c'è nulla di così sinistro, di così orrendo come uccidere una creatura non nata che non può difendersi. È un orrore che non ha uguali. Il principio è uno solo, la vita non va mai fermata». È in-



Franco Zeffirelli

contenibile Zeffirelli. Man mano che va avanti con il discorso diventa sempre più rosso in volto fino a lanciare l'ennesimo strale invocando

«la ghigliottina in piazza del Popolo per gli eroi di Tangentopoli; va fermata la vita di chi ci rompe le scatole, quelle vite lì andrebbero fermate!».

Immedie le polemiche.

Monsignor Ernesto Vecchi, provicario generale della diocesi di Bologna, replica immediatamente a Franco Zeffirelli. «Non penso che il cardinale sarebbe d'accordo con questa linea. Lui non è affatto contro le donne, è per la difesa della vita. Non si può invocare la pena di morte per chi commette un errore».

L'on. Carlo Casini del «Movimento per la vita», ha sottolineato che «non è per la pena di morte mai. Zeffirelli è un amico - ha detto - che conosce bene i valori della vita».

(Segue da pag. 1)

## Referendum dannoso se divide la sinistra

porzionale ma indubbiamente «durante» la sua vigenza.

Ed allora, che senso ha in questa campagna referendaria una divisione manichea ed uno scontro settario fra i fautori dell'uno e dell'altro sistema? Una simile lacerazione conflittuale è, a mio avviso, il segno di mentalità vecchie e dure a morire che non credono in un tollerante e costruttivo confronto e privilegiano spesso, qualche volta anche in conseguenza di «poveri» calcoli di proiezioni eseguite a tavolino, gli interessi di parte su quelli generali delle istituzioni e del Paese. Ma vi è di più e cioè che il referendum non servirà a decidere i contenuti della riforma elettorale perché, con la prevedibile e scontata vittoria dei «sì», verrà introdotto di fatto il sistema maggioritario secco per il Senato mentre rimarrà la proporzionale pura per la Camera dei deputati, con la conseguente insopprimibile esigenza, pena la paralisi, che venga subito varata dal Parlamento una nuova legge elettorale capace di superare la «schizofrenia» del sistema conseguente al voto del 18 aprile.

Il referendum non serve dunque a decidere il merito della riforma né a indicarne i caratteri e, per di più, esso strada facendo ha perduto l'originaria carica di contestazione del ceto politico dominante per due ordini di motivi: da una parte, il «regime» è stato già messo in crisi dall'esito del referendum sulla preferenza unica del 1991, dai risultati della consultazione politica del-

l'anno scorso e soprattutto dalle inchieste giudiziarie sulla corruzione; dall'altra si è assistito ad una strumentale «conversione» alle ragioni referendarie della Dc (e non solo di essa) che vuole utilizzare l'interpello popolare del 18 aprile per tentare, chiamando in causa il sistema proporzionale, l'oggettivazione delle responsabilità del degrado e per aprire la strada ad una riforma elettorale ad essa vantaggiosa che introduca il sistema maggioritario senza il «doppio turno».

Per come sono andate e stanno andando le cose, la consultazione referendaria, in conseguenza degli indicati limiti e delle sopravvenute strumentalizzazioni, costituisce un ennesimo fattore di confusione e di divisione e di scontro a sinistra: da una parte la maggioranza del Pds ed il Psi (in via, speriamo, di radicale rinnovamento) in uno schieramento di forze comprendente la Dc e la Lega, che hanno obiettivi politici contrastanti e vogliono riforme elettorali molto diverse; dall'altra, la minoranza di sinistra del Pds, Rifondazione comunista, la Rete e parte dei Verdi, anch'essi con obiettivi di riforma diversificati, in scomoda compagnia di un Movimento sociale che punta ad egemonizzare la campagna e riproporre la Repubblica presidenziale nonché di alcuni craxiani di stretta osservanza.

La lunga sperimentazione senza frutti di rinnovamento del sistema proporzionale puro, il rispetto degli umori

dominanti in una opinione pubblica sgomenta ed esasperata che vuole subito un segnale di cambiamento, la realistica presa d'atto dei rapporti di forza esistenti nel Parlamento e nel Paese e l'esigenza di favorire il massimo di convergenze e di coagulo a sinistra inducono oggi a considerare come la migliore riforma elettorale possibile quella che preveda l'introduzione di un sistema maggioritario uninominale con forte correzione proporzionale (intorno al 40-50 per cento) ed a doppio turno (ballottaggio fra i due candidati più suffragati nel caso che nessuno dei due raggiunga nella prima votazione la maggioranza assoluta).

Ed il doppio turno, che è stato prima rivendicato dal Pds e poi abbandonato su pressioni Dc per essere oggi con forza riproposto, appare un connotato irrinunciabile della riforma perché esso può agevolare la riduzione delle divisioni a sinistra per contrastare il tentativo della Dc di incassare col premio di maggioranza più di quanto prevede di perdere in termini di consenso.

Gli sviluppi della situazione confermano quindi la persuasione, da me espressa su questo stesso giornale nel numero del 4 febbraio, che il referendum sulla legge elettorale è una partita sostanzialmente senza «posta» e priva di peso politico, che ha prodotto confusi e strumentali schieramenti sul suo oggetto e sta aggravando le già notevoli divisioni nell'ambito della sinistra. In una tale situazione dovrebbe fra le for-

ze progressiste farsi rapidamente strada un movimento di opinione che solleciti le espressioni più sensibili alle esigenze dell'unità per l'alternativa a «chiamarsi fuori» dall'artificiosa contrapposizione, che si faccia carico di invocare un voto non settario e secondo coscienza e che metta a nudo i limiti e le ambiguità della competizione referendaria liberandola da significati esorbitanti ed impropri. Sbaglia quindi - a mio avviso - Occhetto quando esalta (a differenza del più cauto D'Alema) le ragioni del «sì» e sbagliano anche Ingrao e Rifondazione quando attribuiscono alla conta dei «no» il potere di rafforzare le ragioni della proporzionale per la futura riforma, accettando imprudentemente il rischio di indebolirla nel caso che le loro attese vengano deluse da una prevedibile vittoria del «sì» di ampie dimensioni.

L'imperativo categorico per la sinistra è oggi quello di privilegiare su tutto l'esigenza della sua unità per assicurare, nell'interesse della democrazia e della promozione dei diritti meno tutelati, un ricambio al blocco moderato e conservatore che gestisce il potere da decenni con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti: chi di questo è convinto non può non mettersi al servizio, anche di fronte alla vicenda referendaria, dell'istanza che reclama l'avvio di un processo di incontro e di dialogo per la costruzione, in tempi brevi, di una grande coalizione progressista.

Michele Di Schiena